

GIOVENTU'

missionaria

1 Maggio 1966



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Maggio 1966

Anno XLIV n. 9
prima quindicina
sped. in abb. p. Gruppo II

Abbonamento annuo:
Italia L. 700
Estero L. 1000
C.c.p. 2/1355
Telefono 48.52.66
Via M. Ausiliatrice, 32
TORINO



Dolce vita della missionaria

Se vuoi vivere allegramente, vieni nelle missioni. Potrai predicare il messaggio di Gesù che è gioia e comunicare la tua allegria a molte anime.

NOSTRA SIGNORA DI EDO



I Salesiani officiano a Tokyo una magnifica chiesa dedicata a Edo No Santa Maria cioè a Nostra Signora di Edo. Edo è l'antico nome di Tokyo. Nel museo Ueno di quella città si conserva una piccola immagine in rame che riproduce la « Madonna del Dito » di Carlo Dolci. E' un prezioso cimelio appartenuto all'ultimo missionario della prima evangelizzazione cristiana.

È la notte del 3 ottobre 1708. Un'imbarcazione leggera si avvicina furtiva alla costa dell'isola giapponese di Kyushu. Lascia discendere a terra un uomo vestito da *samurai*, poi riparte veloce.

Al mattino seguente quell'uomo si aggira per la campa-



gna con l'evidente intenzione di incontrare qualche persona. Si avvicina a un contadino a cui rivolge qualche frase in lingua giapponese. Ma di quello strano giapponese, il contadino non capisce neppure una parola. Spaventatissimo, il contadino si reca dalle autorità del luogo a denunciare la presenza del sospetto samurai.

La cattura avvenne qualche ora dopo, senza nessuna resistenza da parte del samurai. Risultato trattarsi di un europeo, fu subito inviato a Nagasaki, dove poteva essere interrogato dai giudici con l'aiuto di alcuni olandesi, gli unici europei a cui era consentito avere contatti commerciali col Giappone, risiedendo nell'isoletta di Deshima al largo della città.

Ai giudici, il finto samurai confessò senza alcuna reticenza di essere un sacerdote cattolico. Sotto le vesti portava immagini, corone, un breviario e una riproduzione in rame della Madonna del Dito di Carlo Dolci.

Padre Giovanni Battista Sidotti, palermitano, era impiegato presso la Curia Romana quando venne a sapere la triste situazione in cui si trovava la Chiesa cattolica in Giappone, travolta dalle persecuzioni. Subito gli venne in cuore il desiderio di entrare a qualunque costo in quel paese per aiutare gli ultimi difensori della fede, rimasti senza sacerdoti da diverso tempo.

Sapeva che il Giappone era terra proibita e l'entrarvi presoché impossibile. Sapeva che, anche riuscendo ad entrare, la migliore prospettiva era quella di morir torturato o ucciso. Sapeva che la legge di Hidetada

Tokugawa, rafforzata da successivi decreti, aveva procurato la morte di altri eroici missionari che avevano già tentato, prima di lui, lo sbarco nelle isole giapponesi. Sapeva tutto questo, ma voleva tentare.

Chiesto il permesso direttamente al papa Clemente XI, si unì alla delegazione apostolica del Cardinale Tournon che si recava in Cina per studiare la spinosa questione dei riti cinesi. A Pondichery si separò dalla delegazione e continuò il viaggio verso le Filippine, da dove sperava di trovare il modo di penetrare in Giappone. Sostò a Manila per quasi due anni, in attesa di una occasione favorevole e occupando il tempo nello studio della lingua giapponese.

Finalmente l'occasione venne e il Padre Sidotti si imbarcò su una piccola nave che avrebbe tentato un avvicinamento alla costa giapponese. Ma poche ore dopo il suo fortunato sbarco, Padre Sidotti era già nelle mani della polizia. Pochi giorni dopo, era rinchiuso nella famosa prigione dei cristiani di Tokyo, il *Kirishitan Yashiki*.

Viveva in quel tempo in Giappone il celebre filosofo confucianista Arai Hakuseki. Nell'intento, forse, di scoprire qualche complotto da parte dei « barbari stranieri », Arai fu incaricato di interrogare e investigare sul Padre Sidotti. Il saggio confucianista fece di tutto per vederci chiaro in questa faccenda. Ma nei lunghi interrogatori trovò materia ben più interessante per la sua curiosità di scienziato. incominciò a sentir simpatia per il prigioniero e ottenne di averlo presso di sé per un certo periodo di tempo.

In un libro intitolato *Seiyō Kibun* (Racconto dell'Ovest), Arai scrisse tutto ciò che aveva appreso nelle conversazioni con il Padre Sidotti. Tra l'altro, riportava di lui questo giudizio: « In seguito alle nostre conversazioni ho concluso che è una ottima persona, la cui memoria fedele racchiude molte interessanti informazioni. Quanto al suo carattere mi sembra sincero e leale, ragionevole e ben padrone di sé. Mi ha conquistato con la sua premura di stimare il bene negli altri e con la sua affabilità che è di un saggio ».

Non si sa che breccia abbiamo fatto sull'animo di Arai le verità su Dio, su Cristo e sulla Chiesa conosciute nelle conversazioni con il Padre Sidotti. Si sa che presentò una supplica allo *Shogun*, (Governatore generale del Giappone) nella quale chiedeva che il missionario non venisse ucciso, ma espulso dal paese e restituito alla propria libertà.

Invece il Padre Sidotti fu nuovamente chiuso in carcere e condannato alla prigione a vita.

Chōsuke e Haru, marito e moglie, i carcerieri di Padre Sidotti nella prigione di Tokyo, erano due buoni diavoli. Vissuti in carcere fino da bambini, dove secondo l'uso del tempo, erano stati cacciati per scontare anch'essi i crimini dei loro genitori, lì si erano conosciuti e sposati.

Neppure dopo il matrimonio lasciarono la prigione, ma vi rimasero con il compito di carcerieri. Tra l'altro, erano stati i custodi del Padre Chiara, morto in quel carcere nel 1685.

Il Padre Sidotti, bruciando

dalla voglia di fare apostolato, non potendo fare altro, si mise a convertire i suoi carcerieri. Essi avevano sentito già parlare di Dio dal Padre Chiara ed erano stati a contatto in carcere con molti cristiani martiri. Che cosa attendevano dunque per credere e farsi battezzare? Per pochi anni di vita che avrebbero ancora vissuto, valeva la pena che rischiassero un inferno eterno?

Dopo che il Padre Sidotti li ebbe battezzati, essi incominciarono a vivere la loro vita cristiana con tanto fervore che furono presto scoperti. Interrogati, confessarono apertamente di essere cristiani e battezzati dal Padre Sidotti.

E morirono martiri.

La cella sotterranea dove il Padre Sidotti fu rinchiuso per scontare il suo delitto di proselitismo, era poco più larga di una tomba. Buia, umida e fredda, senza circolazione d'aria, aveva soltanto un piccolo buco da cui veniva fatto passare il cibo. Oggi, quel triste luogo di pena, corrisponde a un punto della ferrovia sotterranea di Ochanomizu a Tokyo.

Li, il missionario durò in vita ancora per un anno. Passò i rigori dell'inverno, i calori dell'estate e poi morì. Era il 16 novembre 1715.

Tra gli oggetti di sua appartenenza, la piccola riproduzione della Madonna del Dito e alcuni strumenti di penitenza, furono

raccolti da mani fedeli, forse di un cristiano occulto, e riportati nell'isola di Kyushu, dove erano ancora assai numerosi i cristiani che vivevano nascostamente la loro religione.

Qui la *Santa Maria*, così il Padre Sidotti chiamava sempre la Vergine nei suoi colloqui con il filosofo Arai, ricevette un culto segreto contribuendo in questo modo ad assicurare la resistenza della fede cattolica in Giappone.

Nel 1874, appena cessata, per decreto imperiale, l'ultima persecuzione contro i cristiani, essa fu inviata al museo Ueno di Tokyo, dove si conserva tutt'oggi tra i cimeli della prima evangelizzazione cristiana del Giappone.

✱



« Possa la grazia di Dio allargare i vostri cuori fino alle dimensioni del mondo, affinché siate sempre migliori figli della Chiesa...

A Roma potrete approfondire il Cristianesimo, attingere nuova forza per essere fedeli alle sue esigenze. Ed i vostri cuori saranno maggiormente disponibili per accogliere il

messaggio missionario che ha lanciato nel mondo il Concilio Ecumenico...

Fate degli adepti tra i vostri compagni; e se, con la sua grazia, il Signore vi chiamasse a servire le Missioni ancor meglio, consacrando a Lui nel sacerdozio, nella vita religiosa e in quella laica, non chiudete i vostri cuori e sappiate rispondere con un sì generoso... ».

PAOLO VI

Dal discorso del Papa a 4500 giovani francesi del « Servizio Missionario dei Giovani per la Propagazione della Fede », pellegrini a Roma in occasione del 15° anniversario di fondazione del loro movimento, il 9 aprile u.s.



Sistri e tamburi accompagnano il canto liturgico di questi seminaristi di Asmara.

La superstizione dilaga tra i poveri campagnoli cristiani del Cile. Ai piedi di questa rozza statua su cui è scritto « Cruz cielo sagrada nancuvilu maquehue », depongono danaro, tabacco e altre offerte per invocare la pioggia e i buoni raccolti.



● Il generale Olenga, uno dei capi della ribellione congolese, attualmente rifugiato nel Sudan, ha intentato un processo contro un fabbricante di amuleti a cui aveva chiesto un amuleto capace di salvarlo dalle palottole.

Nonostante che l'amuleto sia stato pagato mille sterline, il generale, visitando un campo di Simba rifugiati nel Sudan, è stato colpito da due pallottole.

● Due orticoltori olandesi che durante l'ultima guerra, in Thailandia, riuscirono a salvare la vita a migliaia di prigionieri trasformando

in orti tutti i ritagli di terreno del loro campo di concentramento, sono stati inviati nel Dahomey come responsabili di un progetto finanziato dal governo olandese per insegnare l'orticoltura agli abitanti del Dahomey e introdurre in quel paese la coltura di nuovi generi di legumi.

Li accompagnerà la signorina Gertrueda Over che insegnerà alle donne il modo di introdurre quei nuovi legumi nel loro menù.

● Il governo della Birmania ha emesso un decreto nel quale ordina a tutti i missionari esteri di lasciare il

paese nel periodo tra maggio e dicembre. Così, i 239 missionari della Birmania dovranno lasciare i 216.353 cattolici divisi in 6 diocesi, sotto la guida di solo 70 sacerdoti birmani.

● I cristiani protestanti del Giappone sono 427.169. Appartengono a 83 denominazioni diverse con 5087 chiese e 5976 ministri. La denominazione più importante è la Chiesa Unita di Cristo con 194.827 fedeli.



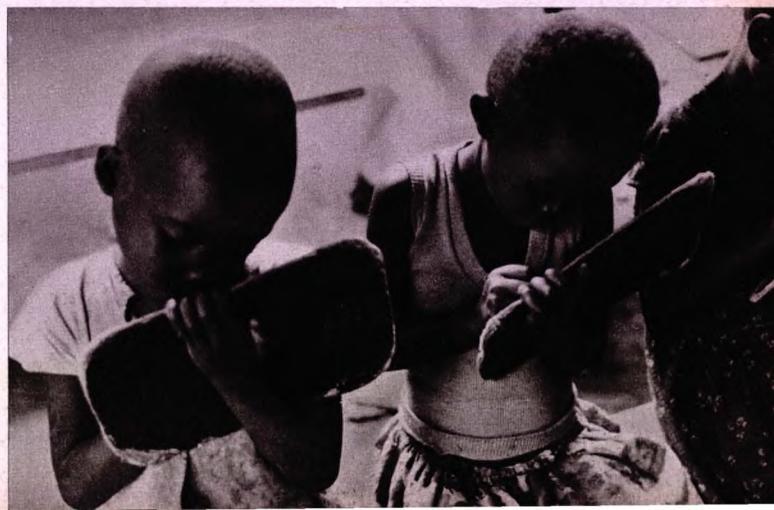
La televisione cattolica in Giappone ha un buon organizzatore nel Padre Hyatt S.J.

Una messa nella missione di Ginglia (Cameroun). Notate i paramenti e le posizioni dei fedeli. Si tratta di un esperimento fatto col permesso del Vescovo.

Una scuola in Ruanda: il massimo impegno sopperisce la scarsità di attrezzature.

● In Tanzania ci sono circa 7000 ragazzi ciechi. Il governo di quel paese ha invitato i missionari di Maryknoll a costruire un grande istituto che accolga un gran numero di questi ragazzi per curare la loro istruzione e formazione.

● Il giornale cattolico per giovani « Essor des Jeunes » che cominciò a uscire sei anni fa nel Cameroun con una tiratura di 250 copie, ha raggiunto oggi i 2200 esemplari.



Il magnetofono a pile mi canta vecchie canzoni. Le solite malinconie! Sono solo a guardia del campo.

I nostri scouts sono partiti portando con sé le bandierine da segnalazione per parlarsi da collina a collina. Ritorneranno stanchi ed assetati sotto il sole tropicale. Li attende l'acqua dal sapore di cloro presa dal campo americano. Un tuffo in quella fresca del fiume che passa pochi metri di qui, li ristorerà.

Valle dei Corvi, la chiamano. Ce ne dovevano essere molti una volta. Ora se ne vedono poche coppie volare lungo il fiume. La tecnica degli uomini li ha allontanati.

A trecento metri dal nostro accampamento, gli aviogetti dell'aviazione americana si abbassano a pochi metri da terra per mitragliare il punto assegnato. Sono giovanotti del Texas e del Massachusetts. Tra poche settimane partiranno col grado di capitano per cadere nelle risaie del Vietnam.

Attorno a me una corona di ragazzi dei barrios qui vicini. Rappresentano la più vasta gamma razziale. Negritos delle colline, dalla carnagione assolutamente nera, dai capelli ricciuti, eredi della prima razza filippina che venne, non si sa come, dall'Africa e che le susseguenti immigrazioni hanno confinato in cima alle montagne. Quassù vivono la più miserabile delle esistenze a base di *camote* (della famiglia delle patate) sale e riso. Gli altri tradiscono dai lineamenti l'influsso malese e cinese.

Il pianoro dove abbiamo piantato il campo scout è come una piccola stazione. Al mattino presto arrivano i carretti primitivi tirati dai *carabao*. Scaricano ai piedi dei mango secolari il carico di camote e rape e poi sie-

VALLE DEI CORVI

corrispondenza dalle Filippine



dono fumacchiando e mangiucchiando in attesa della sera quando arriverà il camion che caricherà la misera mercanzia per portarla sui mercati della città.

Questi popoli pazienti e poveri piomberanno un giorno sulle città armati dei loro *bolo* e di vecchie carabine, laceri e sporchi, a chiedere giustizia a una società che oggi li dimen-

tica. La gente di dentro e di fuori li chiamerà comunisti, ma saranno essi ad avere ragione.

Con loro vive sempre il *carabao*, la loro ricchezza, l'unico mezzo di trasporto e di lavoro. Questo bufalo dalla forza enorme si lascia guidare di preferenza dai bambini. Non hanno fretta questi animali dell'Oriente, ma vanno dovunque tu vuoi. C'è una cosa sola che non am-

mettono: che si debba attraversare un fiume senza fermarsi nel bel mezzo a prendere un bagno. Il padrone non si opporrà mai a questo giustificatissimo desiderio. Ed il bufalo si assapora tutta la freschezza dell'acqua. Ne tradisce il piacere in cento modi. E poi riparte, fattosi di nuovo docile, sotto il sole cocente, il nugolo di mosche e la cortina di polvere di questa strada di montagna.

Gli aviogetti continuano a circolare sul nostro campo. Ogni ondata ripete la stessa routine: lancio di bombe, lancio di razzi, mitragliamento a bassa quota. Il mitragliamento è molto rumoroso. Le bombe sono false, senza carica. Milioni di dollari se ne vanno ogni giorno in queste esercitazioni. E' triste.

Mi chiedo se alle volte non sarebbe meglio, per il mondo intero, tornare alla civiltà del *carabao*.

Presto arriverà la pioggia, dirotta, improvvisa come solo nei tropici può venire. In pochi minuti il campo si trasformerà in una palude. Staremo al riparo nelle tende. Resta il problema della cucina se la pioggia dura.

Ma che dire della pioggia quando coglie i ragazzi del posto sui sentieri di montagna? Continueranno il cammino, il lavoro, coi vestiti bagnati, tremanti dal freddo. Se si ammalano, la conclusione è breve: la casa di legno ordinario costa po-

(Sopra) **Dolce e paziente animale, il « carabao », che anche un bambino può guidare.**

(Sotto) **All'ombra dei mango secolari, seduti sui loro sacchi di « camote », i contadini aspettano chi venga ad acquistare il frutto delle loro fatiche.**

co. I parenti e gli amici verranno a mangiare assieme ai familiari e il tutto passerà tra i ricordi.

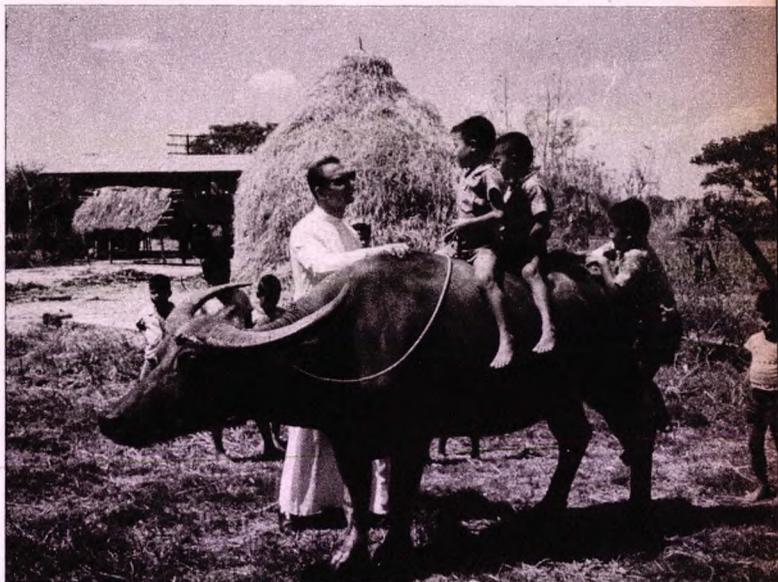
Una Land Rover dei missionari protestanti ha passato oggi il fiume per andare sulle colline. Qua e là ci sono anche dei missionari cattolici. Chi arriverà prima a rendere giustizia? Cristo o Lenin?

Siamo nell'unica nazione cat-

tolica dell'Oriente, ma quanto c'è ancora da fare! Sotto la vernice esterna delle città e nella rassegnata indolenza delle campagne, quanta sete di Cristo! Mille preti subito, sarebbero una goccia d'acqua in un deserto che attende ristoro dalle fonti vive del Salvatore!

D. Ercole Solaroli

*Don Bosco Technical Institute
Mandaluyong (Philippines)*



NUOVE RELIGIONI



Non c'è altro paese al mondo, oltre il Giappone, dove una nuova religione possa nascere e svilupparsi al punto di raggiungere in pochi mesi alcuni milioni di fedeli.

Dalla fine della guerra ad oggi sono sorte in Giappone 156 nuove religioni, di cui 41 ufficialmente riconosciute dallo stato con tutti i vantaggi offerti dalla legge.

E' un sintomo questo che rivela la rinascita dello spirito religioso dei giapponesi, rimasti sfiduciati a causa della sconfitta militare, dopo che, per motivi religiosi, avevano creduto fermamente nella vittoria.

Alcune di queste religioni sono interpretazioni nuove del buddismo e dello scintoismo, ma nella maggior parte sono un miscuglio di

credenze scelte tra tutte le grandi religioni del mondo, compreso il cristianesimo.

In genere non sviluppano molto la loro teologia e non impegnano in una morale molto complicata; non promettono grandi beni spirituali oltre la tomba, ma assicurano tutti i vantaggi materiali che uno può desiderare in questa vita, dietro l'adempimento di alcune

pratiche esteriori come le elemosine e i riti religiosi.

Una caratteristica comune a molte di queste religioni è lo spiritismo, che trova un terreno assai favorevole nel culto degli antenati tradizionale in Giappone.

Un'altra caratteristica è l'organizzazione laica. In genere non ammettono la distinzione tra ministri e fedeli. Ogni fedele è autorizzato a esercitare le sacre funzioni, a reclutare, istruire, dirigere i nuovi convertiti. Ciò conferisce alle nuo-

Processione di fedeli del Risshokoseikai, una nuova setta buddista del Giappone.

Portatori del mikoshi, il tempio della divinità.



Pagoda buddista dalla forma assai moderna, quartier generale della setta.

Molto colore, buona propaganda per la nuova religione.

ve religioni un forte dinamismo e uno spirito di proselitismo travolgente.

Molte di queste organizzazioni religiose raccolgono dai loro fedeli cifre colossali, sia come offerte meritorie agli antenati, sia come contributi per rafforzare la setta. Più che in opere caritative e sociali, questo danaro è speso il più delle volte in forme eccentriche di propaganda e nella costruzione di edifici di culto lussuosi e moderni.

RISSHOKOSEIKAI

Una tra le più forti di queste nuove religioni del Giappone è la *Risshokoseikai*, che si ricollega al buddismo della corrente di Nichiren o setta del Loto della buona Legge.

Fu fondata 28 anni fa dal Venerabile Niwano che è anche il suo attuale capo spirituale. Ha una grande simpatia per il cattolicesimo, da cui ricava elementi per la formazione spirituale dei suoi fedeli.

In settembre dell'anno scorso, il Venerabile Niwano





partecipò a Roma all'apertura della quarta sessione del Concilio Ecumenico e fu ricevuto in udienza dal Papa. In quell'occasione promise al S. Padre di collaborare coi cattolici alla comprensione tra i popoli e alla reciproca conoscenza tra le religioni in vista della pace.

Quest'anno, in occasione della festa annuale della setta, ha invitato il P. Giuseppe Spae di Tokyo a tenere un discorso sul cattolicesimo ai suoi fedeli. Il missionario poté parlare per tre quarti d'ora sulle Beatitudini davanti a una folla di 30.000 persone riunite nel « Sacred Hall » della capitale.

Prendendo la parola dopo di lui, il Venerabile Niwano ha detto: « Questo sublime insegnamento di Cristo va dritto al cuore. Anche il buddismo contiene simili verità, ma sotto altra forma... ».



Guerra ai fiori



Diciotto stati dell'Africa centrale hanno fatto ricorso alle Nazioni Unite per essere aiutati in una guerra che intendono combattere con tutte le loro energie.

E' in gioco la vita di centinaia di migliaia di persone e il destino stesso dell'Africa, se questa guerra non sarà presto combattuta e vinta.

I responsabili di condurla trepidano al pensiero che tutti gli sforzi che si faranno per vincerla, quantunque sovrumani, possano risultare inefficaci. Perché i nemici da combattere non sono uomini armati, come i ribelli Simba o i razzisti e i colonizzatori bianchi. Bensì due esseri dall'apparenza tanto pacifica e innocente, quanto micidiali e dannose sono le loro azioni.

Si tratta di un uccello e di un fiore.

Da alcuni anni in qua la pro-

liferazione straordinaria dell'*Uccello Tessitore*, e l'enorme capacità di espansione del *Giacinto d'acqua*, hanno raggiunto misure tali da mettere in serio pericolo l'agricoltura e le altre attività economiche di molti Paesi dell'Africa centrale, facendo incombere su tutto il continente la minaccia della fame e della desolazione.

Il giacinto d'acqua è una pianta dai vistosi fiori che fa bella mostra di sé in molte vasche e laghetti artificiali dei giardini d'America e d'Europa. Trasportata in Africa da un amatore di fiori, essa sfuggì al controllo e in poco tempo invase ogni specchio d'acqua, lago o fiume, divenendo una grave minaccia anche per gli stessi grandi fiumi come il Nilo e il Congo.

Là dove il giacinto d'acqua arriva a impiantarsi, prima invade le sponde, stendendo su

di esse, per chilometri e chilometri di lunghezza, un mantello largo da tre a dieci metri. Poi forma delle isole natanti che si uniscono insieme e in breve sbarrano ogni passaggio, ostacolando totalmente la navigazione.

Con la navigazione dei fiumi, viene impedita anche la pesca, l'approvvigionamento, gli scambi commerciali e l'assistenza medica per tutte le popolazioni rivierasche.

Inoltre la pianta rende difficile l'irrigazione dei campi, invadendo i canali e otturando le condutture delle pompe. Con la sua enorme capacità di evaporare acqua, diminuisce assai le risorse idriche dei fiumi.

I tentativi fatti finora per combattere questo flagello sono risultati vani, oltre che assai dispendiosi. Si è cercato di distruggere la pianta con macchine che l'estirpano triturando

dola in piccoli pezzi, ma questo sistema è risultato più di danno che di vantaggio; perché ogni pezzetto di giacinto, per quanto piccolo, è capace di riprodurre la pianta e trasportato in altri luoghi dalla corrente, facilita il dilagare del flagello.

Si è fatto ricorso anche ai Lamantini, detti pure Vacche d'acqua, mammiferi acquatici che si nutrono di vegetali. Ma a parte il fatto che essi si nutrono di giacinti solo quando non hanno altro da mangiare, il loro consumo della pianta era inferiore al suo ritmo di riproduzione.

Unico metodo efficace resta l'uso di diserbanti, cioè di prodotti chimici capaci di uccidere la vita di certi vegetali. E' un metodo molto costoso perché i diserbanti vengono sparsi a nube, con mezzi aerei, a molte riprese. C'è poi il fatto che essi

danneggiano anche le piantagioni di cotone e di pomodori, per cui il loro impiego è ristretto a pochi periodi dell'anno quando non può tornar dannoso a queste utili piante.

Dell'uccello tessitore, chiamato così per il modo di costruire il suo nido, si potrebbero dire altrettante cose. Vive in Africa da tempo immemorabile ed è chiamato dagli africani Chelea-Chelea. E' uno degli uccelli più distruttori del mondo. Esercita un vero diritto di vita e di morte sui poveri contadini dell'Africa.

La specie è talmente numerosa che si arriva a contare anche 1700 nidi su un solo albero. In un terreno da richiamo dell'estensione di un ettaro, si possono uccidere fino a tre milioni di esemplari in una sola operazione. Nel Senegal si è giunti ad ucciderne fino a trenta

milioni all'anno, ma è una cosa da nulla perché ne restano in vita sempre duecento milioni.

Per fortuna l'uccello tessitore è un uccello che, in confronto ad altre specie, si riproduce con maggior lentezza. Un individuo può dare origine solo a due o tre altri individui all'anno.

Però, sembra non abbia nemici naturali ed è immune da molte malattie che colpiscono gli altri uccelli.

La ragione vera del suo rapido moltiplicarsi in questi ultimi tempi, sta nel fatto che in Africa l'agricoltura è in grande sviluppo e le superfici coltivate sono in aumento di anno in anno.

L'uccello tessitore preferisce come alimento i grani delle graminacee e dei cereali, quando sono ancora allo stato « lattoso », perché con essi nutre meglio la prole. Sorgo, miglio, riso o grano, tutto va bene. Le sue prede raggiungono le centinaia di migliaia di tonnellate di questi prodotti all'anno.

Al loro arrivo su un campo coltivato, la massa di uccelli può essere confusa con uno sciame di cavallette. I danni sono press'a poco gli stessi. Posatisi a terra, gli uccelli procedono tutti con ordine, nella stessa direzione, dando l'impressione, col loro procedere a saltelli, di una grande lama che avanza sulle messi spogliando sistematicamente i campi.

E così, in un'ora o meno, un terzo o anche la metà del raccolto è perduta. Perché il danno non si riduce solo a ciò che gli uccelli mangiano, ma anche a



Non è un bel prato fiorito, ma un canale intasato dal « giacinto d'acqua » che impedisce l'irrigazione dei campi.



L'« uccello tessitore » è un piccolo uccello dal becco rosso, collo nero, ali di un sol colore beige. E' uno dei più antichi uccelli dell'Africa ed ha una capacità distruttiva pari a quella delle locuste.

quello che spargono per terra beccando sulle spighe.

Il modo con cui i contadini cercano di difendersi è ancora quello primitivo dello spaventare gli uccelli facendo del rumore. Dall'alto di una pianta o di una piattaforma, un ragazzo fa la guardia al campo e quando vede posarsi gli uccelli, li spaventa azionando un sistema di corde a cui sono appesi dei barattoli di latta i quali, urtando insieme, fanno del fracasso.

Ma questo sistema si riduce in pratica a salvare il proprio campo ai danni di quello del vicino. Molte volte si vedono gli uccelli che beccano senza scomporsi a pochi passi da quel disperato rumore.

Quando l'assalto è più massiccio, il capo mobilita tutti i membri della famiglia che percorrono avanti e indietro i campi battendo su tamburi o su lastre di metallo. Ma il più delle volte sono stanchi prima i difensori che gli uccelli.

Tra i mezzi più moderni impiegati in questa lotta, sono da ricordare i lanciapiamme usati contro i nidi, e i prodotti chimici polverizzati nei luoghi di assembramento degli uccelli.

Ma nessun sistema potrà mai avere risultati definitivi se la lotta non sarà ingaggiata concordemente da tutti i Paesi interessati. Sei Paesi dell'Africa centrale, associatisi in uno sforzo comune, hanno finora distrutto più di un miliardo di uccelli, dando a tutti la speranza che se la lotta fosse più unita, si riuscirebbe a vincere questo flagello.

Se l'Africa potrà essere guarita da queste due dolorose piaghe, presto molti Paesi oggi sottosviluppati saranno in grado di contribuire efficacemente ad elevare il livello del benessere umano nel mondo.



▲ L'uccello tessitore vive in grandi colonie di decine di migliaia di individui.

Coi lanciafiamme si distruggono i nidi, ma gli uccelli emigrano nelle zone vicine. ▼





Il figlio del pitone



Era entrato in chiesa di nascosto, per curiosare. Il suo sguardo si posò sul serpente che la Vergine Immacolata della statua di gesso sull'altare, schiaccia col piede ingemmato.

Serio e riflessivo, il bimbo negro trattiene in cuore la dolorosa sorpresa, ma il cuore gli batte forte e la mente rievoca una scena terribile accaduta vari anni fa.

Era ancora bambino, in fasce, o meglio avvolto nella sua pelle di capra, quando la mamma lo portò nel bosco. Doveva cercare della legna per cuocere il povero pasto della sera nella capanna.

Il villaggio è lontano, il bosco è pieno di sterpi, ma sotto un grande albero una breve

SCIABONO,

radura. La mamma depone il piccino sull'erba e si allontana di qualche passo. Il bimbo guarda un po' attorno e poi s'addormenta.

Volgendo di tanto in tanto lo sguardo verso la sua creaturina, la donna ammuccia rami secchi, ne fa un fascio... Dà ancora un ultimo sguardo e... che vede? mio Dio!...

Un pitone, un viscido enorme pitone, sta aprendo le sue fauci spaventose per inghiottire il suo piccino! Ecco, già la testolina sta per essere afferrata. La madre, incurante della sua incolumità, balza sul mostro, lo colpisce più volte con la sua roncola, lo calpesta, lo abbatte appena in tempo per liberare il suo piccino dalla presa di quella bocca enorme.

E mentre, ancora tremante, se lo stringe al petto:

— Sesato (il bimbo del pitone), ecco come lo chiamerò — pensa.

E il bimbo che ancora non aveva un nome, perché in Africa non danno il nome ai bambini se non quando sanno già camminare, da quel giorno si chiamò così...

Ora è qui, davanti a me, questo monello di dieci o undici anni, che mi supplica di accoglierlo alla missione, perché vuol farsi cristiano.

— Come ti chiami?

— Sesato.

Il nome mi stupisce:

— Ma sei davvero figlio di serpente?

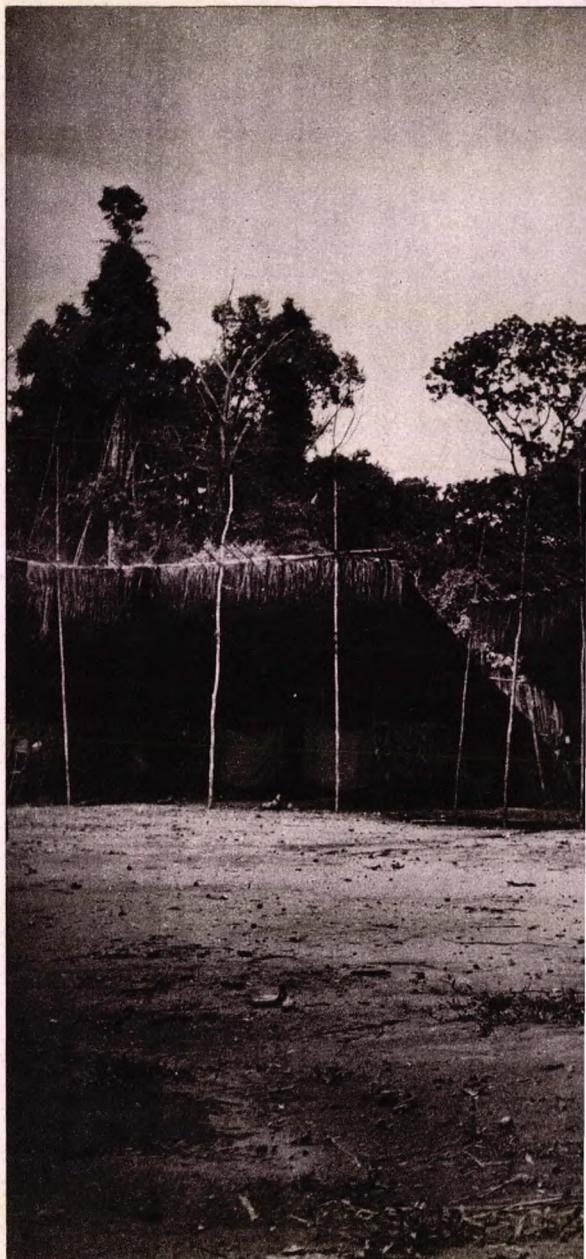
Lui sorride. Ma gli altri ragazzi fanno a gara per raccontarmi la tremenda avventura occorsa a lui quand'era piccolino.

— Bene, — gli dico — ma perché vuoi farti cristiano?

— Padre, — mi dice con gli occhi pieni di lacrime — ho veduto in chiesa la Madre dei cristiani che con il piede ha schiacciato la testa a un serpente per salvarli. Anche mia madre un giorno mi liberò da un serpente che mi avrebbe ucciso. Ora è morta, ma forse ne troverò un'altra se mi faccio cristiano.

La fede ingenua di quel fanciullo mi commuove. Lo abbraccio e lo accolgo nella missione.

— Sì, caro — penso — te la darò un'altra Mamma! Quell'amore che è nel cuore di tutte le mamme di ogni paese, di ogni continente, è ben più grande, divino, universale nel cuore della Madre di Dio. Se la tua mamma ha saputo salvarti dal pitone terrestre, Ella ora vuole salvarti dal pitone infernale!



LA CASA GUÀICA

di
Don Luigi Cocco

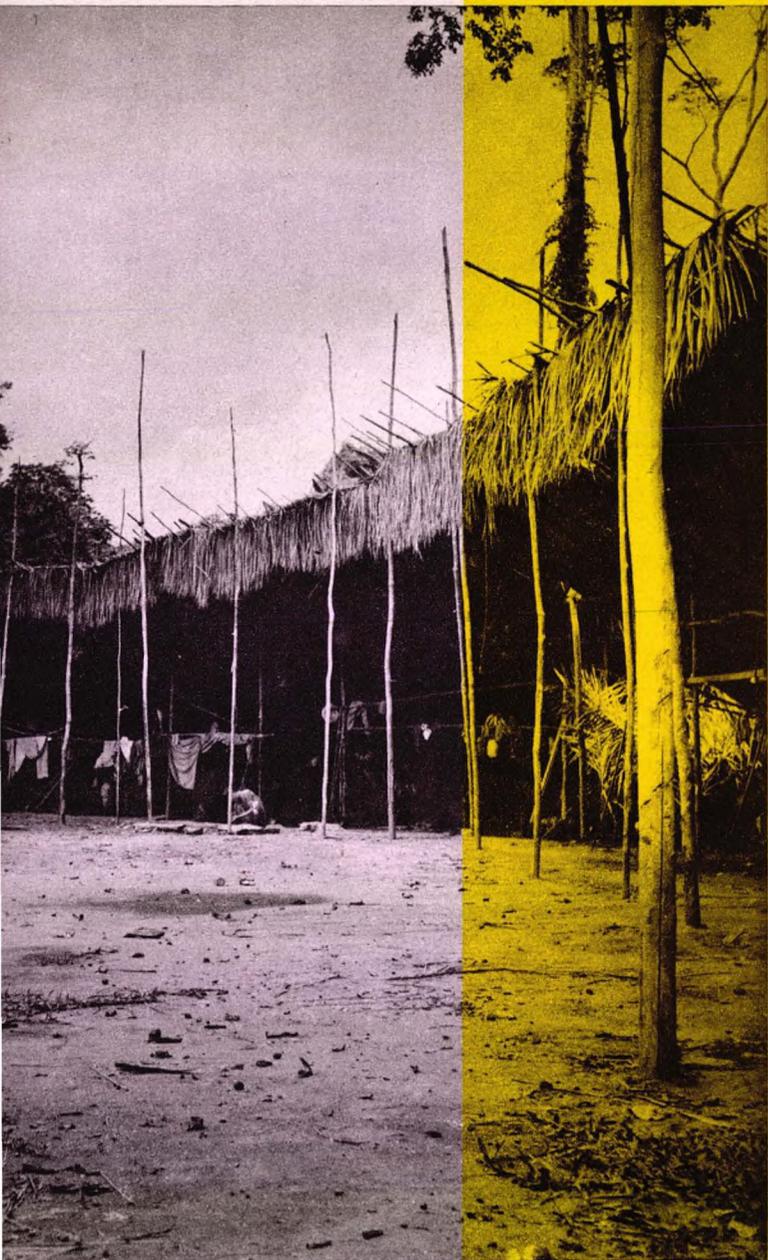
I Guàica sono figli della selva e nella selva hanno la loro dimora. La casa dei Guàica nel suo genere è bella. E' una casa villaggio, dove tutti i membri della tribù abitano riuniti insieme.

Il luogo dove costruirla è scelto dal capo tribù o dagli anziani, sempre vicino a un fiume o a un rigagnolo d'acqua, in un punto un po' rialzato, per essere al sicuro dalle inondazioni.

Scelto il luogo, si abbattano gli alberi e si pulisce il terreno, ricavando, nel cuore della selva, un'area quasi circolare di 70-100 metri di diametro.

C'è solo un tipo di casa guàica. Per costruirla, i Guàica conficcano, ai margini del terreno ripulito, dei pali distanti due o tre metri gli uni dagli altri e sporgenti da terra un metro o un metro e mezzo. Di fronte a questi pali, quattro o cinque metri più all'interno, ne conficcano altri alti da tre a quattro metri. Uniscono i pali più alti ai più bassi con altri pali posti obliquamente e su questi dispongono, a modo di travicelli, altri pali. Ne risulta così un grande tetto che viene ricoperto con foglie di palma.

Questa è tutta la casa guàica: un grande tetto spiovente all'esterno che limita e circonda un grande cortile interno. Unica parete della casa è una palizzata costruita sul lato verso la selva, mentre dalla parte che



guarda il cortile la casa resta completamente aperta.

Questa casa villaggio è chiamata in lingua guàica *sciabono*. Protegge soltanto dalla pioggia, perché aria, luce e sole entrano a volontà. Ma dove entra il sole, dice il proverbio, non entra il medico.

Però di notte, quando la temperatura scende di vari gradi, il freddo punge i poveri Guàica. E' vero che dormono col fuoco sempre acceso durante tutta la notte, ma mentre dal lato del fuoco si abbrustoliscono, dall'altro restano freddi e ciò è causa di frequenti bronchiti e malanni che colpiscono specialmente i bambini.

L'arredamento della casa guàica è semplice. Le suppellettili più vistose sono le amache legate ai pali e disposte, non in un modo qualunque, ma a triangolo attorno al focolare. Ogni fuoco distingue, nella grande casa, un gruppo familiare. Se la famiglia è composta di sei o sette membri, le amache si sovrappongono le une alle altre, ma la disposizione a triangolo non muta. Ognuno, stando sdraiato nella propria amaca, può raggiungere il fuoco, allungando il braccio.

Il fuoco arde per terra, alimentato da tre grossi tronchi che non si sovrappongono, ma bruciano di punta. Questo modo di fare il fuoco è legato alla forma della pentola guàica che è di terracotta a forma di campana. Essa viene fissata per terra e tre tizzoni le bruciano attorno continuamente avvicinati.

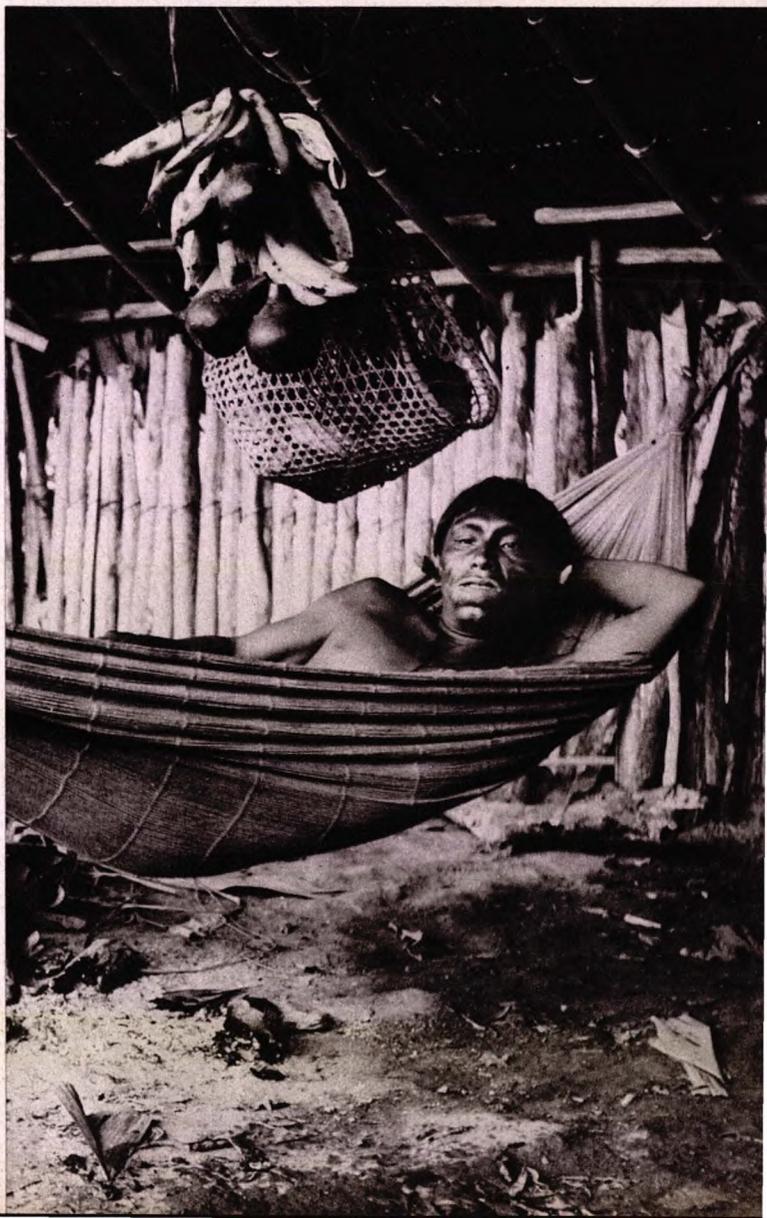
Sul focolare può pendere, dai pali del tetto, del tabacco messo a seccare o della canna per radersi. Ma è immancabile un grosso pendaglio di ossa annerite, appartenute ad animali cacciati e mangiati. Conservano questi cimeli perché i forestieri

vedano che sono buoni cacciatori e che mangiano bene.

In altri punti pendono grappoli di banane, loro principale alimento. O qualche vestito ottenuto in regalo, che indossano in occasioni speciali, come quando hanno le mani impegnate in qualche lavoro e non possono difendersi dagli insetti.

Per terra ci sono ciotole dove conservano l'acqua, ciotole della stessa forma che usano come piatti e ciotole più piccole che servono da mestoli e da cucchiaini.

Altra suppellettile è una grossa gerla dalla forma un po' conica, ben dipinta di oroto, che serve alle donne per por-





La casa guàica protegge solo dalla pioggia.

Le amache sono l'unico mobilio della casa.

La casa di campagna è un semplice ammasso di frasche.

tare a casa la legna o da valigia nei lunghi viaggi. Altri cestelli di forma piatta servono per raccogliere la frutta o gli avanzi di cibo.

Appoggiate a un palo, le frecce e l'arco degli uomini. Seminarscorta tra la riserva di legna una scure, un *machete* e forse qualche coltello. In fondo a barattoli avuti chi sa come, adorni e perline.

Il tutto ben annerito dal fumo o dipinto abbondantemente col rosso dell'*onoto*.

Oltre alla casa normale, i Guàica hanno anche un altro tipo di casa che potremmo chiamare casa di campagna o di villeggiatura. Quando matura una specie di frutta in una località lontana dal villaggio, si recano sul posto a consumarla. Allora costruiscono lì un tipo di casa provvisoria. Non è una

grande casa comune, ma piccola, per famiglia. Non abbattono alberi per liberare il terreno dove costruirla, ma puliscono appena lo spazio sufficiente. Non è alta come quella normale, ma bassa giusto al limite della persona. Possono trattenersi in questa dimora occasionale anche cinque o sei mesi di seguito.

Altre occasioni di lasciare il villaggio per la casa di campagna possono essere date da malattie epidemiche che hanno colpito alcuni membri della tribù o dalla paura di essere attaccati da nemici.

Anche nella casa provvisoria vengono stese le amache, perché il Guàica non dorme mai per terra, neppure quando dorme all'aperto. Se non ha con sé la propria amaca, ne improvvisa una con fibre di corteccia d'albero.

D. Luigi Cocco



INTENZIONE MISSIONARIA DI MAGGIO

Preghiamo per la pace tra le nazioni africane

Troppo spesso le frontiere tra Paesi africani sono turbate da « incidenti », per chiamarli con parola benevola, nei quali restano uccise centinaia e migliaia di persone. Questi incidenti rivelano odii profondi, dei quali non è sempre facile scoprire le cause.

A nostro avviso, tre sono i motivi principali.

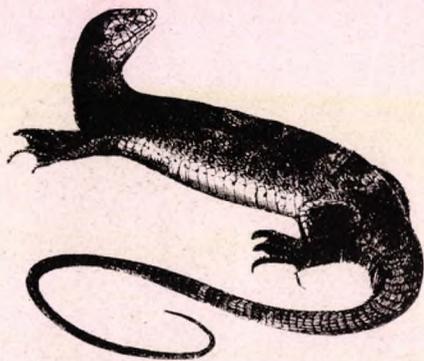
1. Nello stabilire i confini dei nuovi stati dell'Africa si è tenuto più conto dei vecchi confini coloniali che dell'appartenenza delle popolazioni a questo o a quel gruppo etnico. Molte tribù sono state letteralmente squartate tra più stati. Da ciò derivano le tensioni alle frontiere tra il Togo e il Ghana, il Cameroun e la Nigeria, il Ruanda e il Burundi, la Somalia, l'Etiopia e il Kenya, e il più doloroso conflitto tra i Sudanesi negri del sud e il governo arabo del Sudan.

D'altra parte non è facile oggi mettere in discussione i confini tra gli stati senza suscitare un'altra infinita serie di contrasti e di lotte.

2. Alcune nazioni, nell'euforia della libertà ottenuta, per cancellare l'onta della servitù patita, hanno rotto completamente le loro relazioni con le nazioni colonizzatrici, cercando aiuti e guida presso gli stati del blocco comunista. Altre nazioni invece, diffidando di questo genere di aiuti, si tengono ancora unite agli stati del blocco occidentale. Questo diverso atteggiamento politico è causa di diffidenze e contrasti tra gli stessi stati africani.

3. Infine, la responsabile diretta di molti conflitti in Africa è la Cina comunista, decisa a lanciare ad ogni costo l'Africa nella guerra rivoluzionaria. Con la sua propaganda attraverso la radio, raggiunge anche i più remoti villaggi; con la fornitura d'armi e di tecnici della rivoluzione e della guerriglia, suscita e mantiene focolai di ribellione in molti punti dell'Africa.

E' compito della Chiesa promuovere nel mondo la pace fondata sulla giustizia e sulla libertà. Ma la pace è anche dono di Dio, perciò si può ottenere attraverso la preghiera.



LA LUCERTOLA

Nei bei tempi antichi, quando i Bantù erano i soli rappresentanti della razza umana, solevano far cerchio all'ombra dei grandi alberi e trascorrevano la giornata a congresso, dove ognuno condivideva la conversazione interminabile con il suo pizzico di filosofia.

Ora avvenne che un giorno il discorso cadde sul mistero della vita.

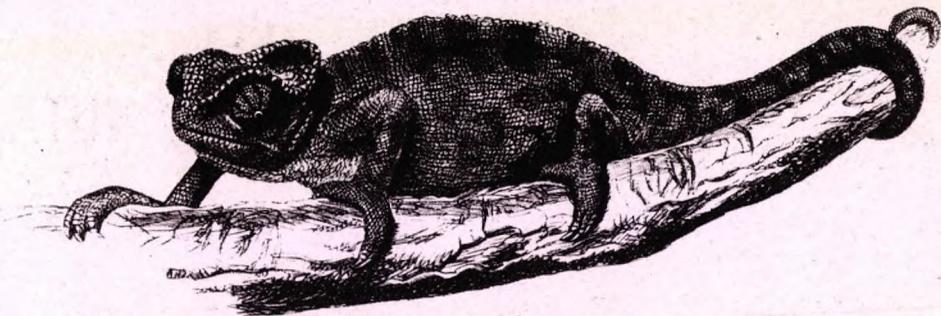
— Dio è stato buono nell'averci reso la vita così attraente... purché la duri. Essendo Egli il solo padrone, chi sa che una volta non abbia a toglierci quello che ci ha dato? Inviamogli quindi un ambasciatore per ottenere in perpetuo la dolcezza del vivere.

La proposta fu giudicata opportuna e, dopo una discussione animata, si stabilì di mandare il camaleonte quale ambasciatore presso Dio.

— E' prudente, — dicevano. — Guarda sempre dove mette i piedi e non c'è pericolo che gli capiti un accidente per via. Forse è un po' lento, ma ciò gli darà agio di studiare bene il discorso che dovrà recitare al cospetto del Padrone del mondo. Poi è vestito bene e sa presentarsi. Parta subito!

Il camaleonte si mise in cammino, viaggiando con prudenza, precauzione e circospezione. Fiero del suo incarico, cambiava il colore del vestito al sorgere del sole e al calar della notte.

Era intanto trascorso del tempo e gli uomini s'erano adunati, come di solito, all'ombra



E IL CAMALEONTE (favola africana)

degli alberi, il fatto è inspiegabile, ma quella volta si guardavano in faccia senza saper cosa dire. Non avevano ancora imparato a litigare e a contraddirsi l'un l'altro.

Finalmente uno di essi, uomo di senno, si alzò e disse:

— Uomini, la nostra vita incomincia ad esser rosa dal tarlo della noia, la nostra felicità è terminata. Non val più la pena di vivere indefinitamente. Che piacere proveremo, d'ora innanzi a guardarci in faccia come imbecilli?

— Meglio morire! — risposero tutti a una voce.

Si mandò un altro ambasciatore al Padrone del mondo e preghiamolo che mandi la morte a infondere nelle nostre membra un sonno che non finisca più.

Si fecero parecchi nomi e da ultimo la missione fu affidata alla lucertola.

— Corri dal Signore del mondo e digli che vogliamo morire.

La lucertola partì come una freccia verso il paese del Padrone degli uomini e del mondo. Vi giunse finalmente e presentò la petizione.

— Benissimo, rispose Iddio. Giacché gli uomini vogliono morire, moriranno. Porta loro immediatamente la risposta.

Il ritorno fu ancora più rapido che all'andata. Trafelata e coperta di polvere, la lucertola si presentò al consesso degli uomini e disse:

— Uomini, Dio ha ascoltato la vostra preghiera. Morrete.

Allora le cose cambiarono, perché la notizia fu accolta da ognuno diversamente. Si arrivò a un disaccordo completo. Dalle discussioni si passò agli insulti e poco mancò che si venisse alle mani.

Da quel momento rancori e odi entrarono nel cuore degli uomini e tutta la vita non fu che una sequela di liti, sofferenze, malattie che finivano per condurre presto alla sepoltura.

Restava ancora una speranza, il camaleonte. Ma quando giunse dal Padrone del mondo, il discorso preparato così bene non servì a nulla.

— Quel che ho detto, ho detto, — rispose Iddio. — Non è nelle mie abitudini di cambiare opinione. Gli uomini moriranno come hanno voluto.

Coll'animo profondamente amareggiato tornò indietro e, viaggiando con maggior lentezza che all'andata, portò agli uomini la conferma della sentenza di morte.

Perduta l'ultima speranza, gli uomini si abbandonarono senza ritegno al loro furore. La lucertola e il camaleonte furono processati, condannati a morte e crocifissi con spine agli alberi. L'uno per essere stato troppo lento, l'altra per essersi affrettata troppo nel compiere la sua missione.



ANIMALI SELVAGGI DEL BHUTAN

Gli animali sono certamente il tema più ricorrente nella filatelia del nostro tempo. Soltanto poche nazioni, tra cui l'Italia, disdegnano di commemorare questi interessanti ed utili amici che la natura ha fatto coabitare con l'uomo sullo stesso pianeta.

E dire che ricordare gli animali sui francobolli sarebbe talvolta meno compromettente che ricordare certi personaggi e certi fatti della nostra storia. Senza parlare dei meriti, talvolta rilevanti, che questi animali possono avere presso l'uomo.

Gli animali selvaggi che lo stato del Bhutan ha illustrato in una serie di sei francobolli a pieni colori, meritavano davvero l'onore d'essere effigiati su quei magici rettangolini di carta. Perché la loro presenza tra i monti e le foreste himalaiane è una vera ricchezza per il Paese. La loro caccia attira un numero notevole di turisti; le loro pellicce valgono nel mondo milioni di dollari.

Eccoli in ordine: 1 ch. Orso tibetano o dal collare (*Selenarctus tibetanus*); 2 ch. Pantera (*Panthera Uncia*); 4 ch. Cinghiale (*Sus salvanus*); 8 ch. Tigre (*Panthera tigris*); 10 ch. Lupo himalaiano (*Cuon alpinus*); 1 nu. Takin o Budorcade, della famiglia dei camosci (*Budorcas*).

PAOLO della

APOSTOLO Cina

Hsu Kuang Chi

1562 - 1633



1 Da qualche anno sono giunti in Cina i primi missionari cattolici. Nel 1569, un letterato di Shanghai, Hsu Kuang Chi, incontra per caso a Shiu Chow il gesuita Padre Cattaneo.



2 La bontà e il sapere di quel missionario lo conquistano. Cerca altri contatti: A Nankino ha la fortuna d'incontrarsi più volte col P. Matteo Ricci che gli parla di Cristo.



3 La Cina è un paese governato dai letterati. Ma Kuang Chi non è ancora entrato nella carriera governativa. Trascorre il tempo ad insegnare lettere a ragazzi di nobile casato.



4 Nel 1609 riceve il battesimo col nome di Paolo. Da quel giorno è un apostolo fervente del cristianesimo tra i suoi fratelli cinesi e un prezioso aiuto per i missionari.



5 La Provvidenza e il suo ingegno gli fanno conquistare un posto di grande autorità presso il governo imperiale di Pechino dove Paolo si trasferisce con tutta la sua famiglia.



6 Anche il P. Ricci si trasferisce a Pechino. Paolo vive in stretto contatto con lui e l'aiuta a tradurre in cinese il pensiero cristiano per farlo conoscere ai letterati.



7 Poco tempo dopo ha la gioia di vedere i suoi familiari: padre, madre, figlio e sposa, seguirlo nella fede cattolica. Sono i primi e più consolanti frutti del suo apostolato.



8 Alcuni mesi dopo il padre di Paolo muore. Egli vuole che sia seppellito col rito cattolico per rivelare al pubblico di quanto onore i cristiani circondino i loro morti.



9 Andando a Shanghai per deporre la salma del padre nella tomba di famiglia, conduce con sé il P. Cattaneo perché si stabilisca in quel luogo a portare Cristo tra la sua gente.



10 Più volte si recò anche a Macao, territorio portoghese sulle coste della Cina, dove i Gesuiti avevano il loro quartier generale per l'evangelizzazione di tutto l'Oriente.



11 Nel 1610, a Pekino, moriva il P. Matteo Ricci. Paolo seguì i funerali con l'animo straziato ed ottenne dall'Imperatore un luogo per la sepoltura dell'illustre missionario.



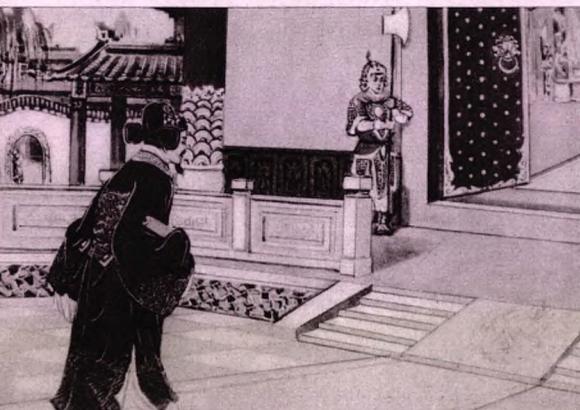
12 Non perdeva occasione per mettere in vista i missionari. Un giorno li accompagnò dall'Imperatore a cui fecero presente un errore in cui erano incorsi gli astronomi imperiali.



13 Ma le affermazioni dei missionari suscitarono la gelosia di persone influenti che sparsero calunnie contro di loro e contro i loro seguaci, suscitando l'odio della gente.



14 In vari luoghi i missionari e i cristiani furono perseguitati. Le chiese vennero incendiate, i missionari dispersi. Sembrava che tutta la fatica fatta andasse perduta.



15 Paolo in quelle circostanze dimostrò un coraggio straordinario. Scrisse di suo pugno una lunga difesa dei missionari e la portò personalmente al palazzo imperiale.



16 Accolse i missionari nella propria casa, pur sapendo a quali pericoli esponeva se stesso e la sua famiglia se la vittoria fosse stata dei loro nemici.

(Continua)

dai gruppi

Gruppo Missionario Istituto Maria Ausiliatrice Soverato (Catanzaro)

Come ogni anno, mandiamo la relazione della Giornata Missionaria Salesiana. A dire la verità, non è stata una giornata, ma tre, durante le quali una interessante mostra è rimasta aperta ai visitatori. Quasi tutto il materiale della mostra era stato preparato da noi in precedenza: ci eravamo industriate a fare pupazzetti con filo, corda, panno lenci, noci... Le più brave di noi avevano sacrificato la ricreazione per fare lavori a maglia o ad uncinetto. Altre si sono industriate a raccogliere un numero svariatissimo di oggetti che abbiamo utilizzato per la lotteria.

Per allestire la mostra abbiamo impiegato parecchi giorni. In una sala abbastanza grande sono stati posti cartelli indicanti notizie sulle missioni, sui bisogni dei missionari, sulle varie chiese del mondo, sulla Chiesa del silenzio. Tappezzavano i muri grandi foto-rappresentanti scene missionarie o volti bruni di indigeni.

Sparsi per tutte le sale, abbiamo messo i banchi di vendita coperti da tovaglie multicolori e pieni di oggetti svariatissimi. C'era il banco bar, il banco dei lavori a maglia, il banco dei quadretti, delle corone, degli oggetti religiosi, il banco dei libri e l'immane lotteria.

Nel centro della sala c'erano tutte le bandiere delle nazioni. Rallegravano la mostra i dischi missionari che suonavano instancabilmente. Molti sono stati i visitatori.

Alcune tra noi si sono avvicinate ai banchi di vendita, hanno venduto quasi tutta la roba e il ricavato è stato di L. 245.000.

Questa è stata la nostra tre



giorni salesiana. L'abbiamo fatta con tutto il cuore e l'amore della nostra giovane età.

A.G.M. Istituto Salesiano Novi Ligure (Alessandria)

Mandiamo alcune foto della Giornata Missionaria Salesiana celebrata il 6 febbraio.

Preparata con molto impegno dalle tre compagnie, la festa è riuscita veramente a suscitare un vero entusiasmo tra i ragazzi dell'Istituto.

Al mattino S. Messa comunitaria con preghiere e intenzioni speciali per le missioni. Subito dopo inaugurazione della mostra missionaria, in cui, tra le molte foto e disegni grafici spiccavano oggetti e paesaggi costruiti dai nostri ragazzi che illustravano soprattutto le missioni tra i Kivari.

A sera la nostra filodrammatica ha rappresentato un bellissimo dramma missionario: «La muraglia contro il sole».

Gli Agmisti di Novi Ligure vorrebbero essere tutti bravi missionari, ma per ora fanno i selvaggi e costruiscono capanne per far capire alla gente quanto bisogno d'aiuto c'è nelle missioni.

Gli Agmisti di Peveragno. Non vi sembra di vederli già sulla nave che solca gli oceani verso le lontane missioni?

In preparazione alla festa abbiamo anche avuto un triduo missionario con rosario missionario e adunanze di compagnia.

Il materiale in vendita era poco, ma abbiamo ricavato ugualmente una bella somma che manderemo in India.



A.G.M.

« **Madonna dei Boschi** »
Peveragno (Cuneo)

Eccovi la foto del nostro istituto e dei suoi numerosi allievi. Non vi sembra di vedere, in quella foto, una nave pronta a varcare gli oceani per recare nelle missioni tante fresche energie? Un sogno? Una realtà?

Tra quei ragazzi vi sono molti Agmististi attivi che si dedicano, come si addice a una casa di formazione, alle missioni con slancio e ardore.

Si impegnano nella vendita dei francobolli, nell'allestimento di mostre missionarie e per la fame nel mondo, nella raccolta di indumenti per i poveri, nell'organizzazione di una lotteria che fruttò più di 100.000 lire nella sola giornata missionaria salesiana (cioè in media ogni ragazzo diede 800 lire per le missioni), nella propaganda per

l'abbonamento a riviste missionarie.

Tengono pure corrispondenza con vari missionari, le cui lettere sono attesissime da tutti.

Ma soprattutto, affinché il Signore benedica gli sforzi di tanti eroici missionari, implorano su di essi le grazie del Signore con la preghiera (rosari, martedì missionario, intenzione mensile).

Gruppo Missionario Istituto Maria Ausiliatrice La Spezia

Cara Gioventù Missionaria, avresti dovuto essere, in questa settimana, fra le pareti della nostra Scuola dove abbiamo celebrato la Settimana Missionaria Salesiana! E' stata una stupenda gara di solidarietà, di amore, di sacrificio. « Ora et Labora », il motto di S. Benedetto, è diventato quello di tutte

noi. Lavoro e preghiera, preghiera e lavoro per i missionari che rinunciano a tutto (a tutto!!!) per soccorrere persone che non conoscono e dalle quali ricevono, spesse volte, solo umiliazioni e pene. Tocca a noi, giovani moderne e attive, aiutare queste anime grandiose soprattutto con la preghiera, ma anche (ricordiamoci che per vivere bisogna mangiare!!!) con l'aprire il borsellino!

Per accumulare denaro abbiamo cercato cento espedienti. Nel pomeriggio di giovedì, nel nostro Salone Teatro, è stato programmato un bel film, intitolato « La guerra di Dio » che ha strappato lacrime di commozione a tutta la platea. E' seguito un piccolo rinfresco turbolento con cioccolata, biscotti, e tanta, tanta sana allegria. C'è stata poi una lotteria con molti premi preziosi: torte, scatole di cioccolatini, soprammobili vari, pannelli, una canna da pesca, libri, agende, dischi, bambole... Ma non basta ancora: abbiamo venduto pupazzetti cinesi e giapponesi, negretti, confezionati da noi in panno lenci e bambolette negre e persino coriandoli pur di raggiungere una discreta somma.

Molto ben accetti sono stati i Battesimi con i quali siamo diventate Madrine spirituali di un bimbo di una Nazione desiderata e con il nome liberamente scelto. Come ho già detto, è stato un lavoro di massa, con il contributo di ognuna. Ci siamo entusiasmate tanto che non ci siamo neppure accorte di versare denaro nei biglietti per il cinema, per la cioccolata, per la lotteria ecc...

Cara Gioventù Missionaria, come vedi noi siamo partite in... quarta! Se qualcuna vuol superarci, *benissimo*, così il lavoro in retrovia ferve e gli aiuti per le missioni aumentano.



Giochi

The puzzle consists of five signposts, each with four directional signs. The signposts are arranged in a grid-like pattern. Below the signposts is a grid for recording answers.

	1	2	3	4	5
CAPITALE					
STATO					

Ecco cinque pali indicatori piantati in cinque capitali di stato. Quali sono queste capitali? Di quali stati?

INDOVINELLO

Conosci il gioco delle scatole cinesi? Sono scatole che contengono altre scatole. Un famoso artigiano ne costruì una che conteneva 5 scatole, ciascuna delle quali ne conteneva altre 3. In ciascuna di queste ultime vi erano 6 scatole che contenevano ciascuna 8 scatole. Quant'erano le scatole in tutto?

Inviare la soluzione di questi giochi a **Gioventù Missionaria, via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino**. Basta trascrivere i dati su cartolina illustrata o postale. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

HANNO VINTO

il premio per l'esatta soluzione dei giochi del mese di marzo:

1. TAGLIANI FAUSTO - Salesiani, Ferrara.
2. CREMASCO CESIRA - Firenze
3. SAVINO ANGELO - Istituto S. Cuore - Cisternino (Brindisi)
4. GRISANTI TERESA - Isnello (Palermo)
5. CIRCOLO MISSIONARIO - Seminario - Piacenza.

A tutti è stato inviato un bellissimo libro.

La soluzione dei giochi era: DESTINAZIONI ERRATE: Cuba, Haiti, Iraq, Bhutan. ACCOMODAMENTO: E' meglio un uomo oggi che una gallina domani. CHI SONO?: 1. S. Tommaso; 2. Assedio di Malta da parte dei Turchi, sostenuto dai Cavalieri di Malta.



BRIVIDO

— Smettila, con le tue storie raccapriccianti! Sento già freddo giù per la schiena.

QUIZ



È VERO O NON È VERO?

Rispondere con sì o no

1. Il bacillo della lebbra è stato scoperto da Koch. sì no

2. Il glicine è una pianta di origine mongolica. sì no

Brébeuf, che scoprì le cascate di Niagara, era un esploratore. sì no

La prima carta geografica del mondo disegnata in Cina è opera di Marco Polo. sì no

Il primo europeo che attraversò la catena dell'Himalaia fu Antonio Andrade. sì no

Le sorgenti del Mississippi furono scoperte da un missionario. sì no

Pizarro scoprì che la California non è un'isola, ma una penisola. sì no

La città di S. Francisco in California fu fondata da Cortez. sì no

1. No; fu scoperto nel 1947 da suor Maria Sanna, missionaria a Makogai, che lo chiamò microbacterium marianum - 2. Sì, fu introdotta in Occidente dai primi missionari della Cina - 3. No, era un missionario gesuita, morto a maritare in Canada nel 1649 - 4. No; fu designata dal missionario Padre Matteo Ricci, che per primo insegnò ai cinesi le vere dimensioni del mondo - 5. Sì; per recarsi a predicare il Vangelo nel Tibet. Era un missionario gesuita portoghese - 6. Sì; dal Padre Marquette, con alcuni pellitrose - 7. No; fu il missionario trentino Padre Francesco Eusebio Chini, verso il 1680 - 8. No; fu fondata dai missionari francescani nel 1776.

RISPOSTE

FILMINE DON BOSCO

NOVITÀ

I VEGGENTI DI FATIMA

68 fotogrammi

Formato cine L. 1.500

Formato Leica L. 1.800

Disco 33 giri L. 2.500

I VEGGENTI DI FATIMA

L 6



SONORIZZAZIONI
FILMINE
DON BOSCO



Richiederla a:

**LIBRERIA
DOTTRINA
CRISTIANA**

TORINO - LEUMANN

In una successione di quadri suggestivi, accompagnati da un'accurata sonorizzazione, si rivive la storia delle apparizioni di Fatima e il commovente messaggio della penitenza lanciato al mondo dalla Madonna.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 X 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 X 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 ciascuna.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanajo metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhio).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

INTENZIONE MISSIONARIA DI MAGGIO

Preghiamo

Per la pace tra le nazioni Africane.



ASSOCIAZIONE « GIOVENTÙ MISSIONARIA »
Via Maria Ausilia.rice, 32 - Torino.